

## ***Dalla cultura dello scarto al riconoscimento della dignità di ogni persona***

### 1. La cultura dello scarto.

Come si può definire lo "scarto"? In che modo si può comprendere la condizione degli scartati. L'immagine può alludere a molte tipologie di discriminati, esclusi, emarginati, rinchiusi in condizioni che contraddicono la dignità della persona.

Le espressioni possono essere suggestive, ma richiedono di essere interpretate e criticamente analizzate.

Lo scarto è l'esito di una prepotenza, di una azione di una forza che esclude, che caccia via, che butta via. Nelle dinamiche sociali e familiari, come nei rapporti internazionali, si può riconoscere una prepotenza che riduce persone o popoli nella condizione di scartati. La prepotenza contrasta la giustizia, la giustizia non può darsi se non c'è un giudice che la fa rispettare contrastando i forti e assicurando ai deboli i loro diritti.

L'azione prepotente che condanna una persona ad essere scartata si può descrivere con alcuni tratti. La privazione delle relazioni: la persona è esclusa dalle relazioni che danno a ciascuno l'effettiva esperienza di una appartenenza a una comunità. L'esclusione si compie per paura, per indifferenza, per costrizione, per reclusione.

La privazione della parola: quello che dicono gli scartati non si sente, non merita di essere ascoltato. Lo scartato non può parlare là dove si decide; non ha niente da dire là dove si elabora un pensiero, una visione della società, dell'economia, della proposta educativa.

La privazione della speranza: non c'è una terra promessa. Non c'è una direzione desiderabile verso la quale orientare il cammino, l'impegno, il desiderio di essere felice.

Una persona è buttata via o si butta via perché non ha speranza, non ha parola, non ha relazioni.

### 2. Verso il riconoscimento della dignità di ogni persona.

Il recupero della persona perché passi dall'essere scartato all'essere riconosciuta con la sua dignità può immaginare diversi itinerari: terapeutico, giuridico, educativo.

Ma lo schema proposto suggerisce percorsi che restituiscano relazioni, parola, speranza.

Restituire relazioni significa inserire in una comunità che faccia nascere e crescere il senso di appartenenza, con tutto quello che questo comporta: l'essere custodito, l'essere chiamato a responsabilità per custodire altri e l'insieme, avere doveri e diritti per il bene comune.

Restituire la parola significa rendere possibile esprimersi in modo che la parola sia ascoltata e abbia il suo peso nelle scelte che riguardano la propria vita e la vita della comunità.

Restituire la speranza significa far ascoltare la promessa desiderabile e affidabile, la terra promessa verso la quale mettersi in cammino, la terra che merita l'impresa di attraversare deserti.

*Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi puoi purificarmi". Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato". E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: "Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro (Mt 8,1-4).*

### 3. La questione teologica

Chi può promettere una terra desiderabile che non sia una illusione, un sogno destinato a dissolversi o a deludere?

Chi può ascoltare la parola che non interessa a nessuno, la parola del povero, dell'escluso, della persona fastidiosa o confusa?

Chi può offrire una relazione che non sia artificiosa, che sia fedele, che non sia comprata?